



L.J. 1.

Quasi Cantata

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

Large handwritten signature or initials in brown ink.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 454
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

BEATRICE

DI

TENDA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI



Milano

TIPOGRAFIA TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 454
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Avvertimento

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto Signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale che alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, ed in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI,
Duca di Milano. Sig.

BEATRICE DI TENDA, di lui
moglie. Sig.^a

AGNESE DEL MAINO, amata
da Filippo, ed in segreto
amante di Sig.^a

OROMBELLO, Signore di
Ventimiglia. Sig.

ANICHINO, antico ministro
di Facino, ed amico di
Orombello. Sig.

RIZZARDO DEL MAINO,
fratello di Agnese, e con-
fidente di Filippo. Sig.

CORI E COMPARSE

Cortigiani - Giudici - Uffiziali - Armigeri - Dame
Damigelle e Soldati.

*La scena è nel Castello di Binasco.
L'epoca è dell'anno 1418.*

Musica del Maestro Sig. Vincenzo Bellini.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

CORTIGIANI che attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.

Coro **T**u, Signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
FIL. M'è importuna... io la detesto ..
Per colei che n'è la Dea.
Coro Bèatrice!
FIL. Sì: di peso
Èmmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noja, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar.
Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?
FIL. Io lo bramo.

CORO

E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Qui tu imperi... Duca sei,
Sei maggior, Signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè. (sono interrotti
dalla musica che parte dal palazzo. Odesi la
voce di Agn. che canta la seguente romanza)

I.

AGN.

Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

FIL.

O Agnese! è vero.

CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

ANG.

Dove non ride Amore
Giorno non v'ha sereno:
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre Amor.

FIL.

Nè più fia lieta

D' un sol fiore la mia!

CORO

Beatrice il vieta.

AGN.

Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

FIL.

Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.
Come t' adoro, e quanto,
Solo il mio cor può dirti:
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.
Se della Terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

CORO

Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dèi:
Se d' un' altra amante sei,
L' arti sue t' insegna Amor.

FIL. CORO

Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a far^{mi} ti lieto
Che sorprenderne il favor.

(partono)

SCENA II.

ANICHINO, e OROMBELLO.

ANI » Soli s'iam qui - Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor.

ORO.

» Che temi?

ANI.

» Io temo

» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
» O figlio! in te rivolto
» Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
» Di spiar non cessava i moti tuoi:
» Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.

ORO. » Salvarla io voglio. - In propria Corte schiava
» La complangon le genti: e quanti han prodi

- » Del Tánaro le sponde e del Ticino,
 » Che dell' eroe Facino
 » La videro sul trono, apprestan l'armi
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
 ANI. » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.
 » E dove ancor sovrana
 » Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo
 » Gelosa di sua fama
 » Per nutrir tue speranze...
- ORO. » Ella pur m'ama.
 ANI. » Che dici tu? t'ama?
 ORO. » Sì, m'ama... il credi..
 ANI. » Tremar mi fai.
 ORO. » Mira. (mostra un biglietto)
 ANI. » Qual foglio!
 ORO. » Un paggio
 » Me 'l diè furtivo, e mi sparì d'innanti.
 » Odi... fra pochi istanti,
 » Prima dell'alba, ella in segreta stanza
 » Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso
 » Un suono di liuto...
- ANI. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
 » De' suoi nemici e tuoi
 » Insidia è forse...
- ORO. » E per un dubbio speri
 » Che mia ventura io manchi?... Oh! Vedi... intorno
 » Regna silenzio, e spente son le faci.
 » Lasciami.
- ANI. » Incauto!...
- ORO. » Ah! taci...
 » Non turbar la mia gioja... In quelle soglie
 » Morte pur sia... la sfida.
- ANI. » Oh! forsennato!...
- ORO. » Abbi di te pietà.
 » Me tragge il fato. (si scioglie
 da Ani., ed entra frettolosamente nel
 palazzo. Ani. si allontana dolente)

SCENA III.

Boschetto nel giardino ducale.

BEATRICE esce correndo; le sue DAMIGELLE la seguono.

- BEA. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
 All'olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. (siede)
- DAM. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 -Rechi conforto ancor!
- BEA. Oh! mie fedeli!
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravvivar no'l puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m'è forza,
 Lentamente perir. - Ah! non è questa
 La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
- DAM. Misera! è ver.
- BEA. Che non mi dee l'ingrato?
 (Ma la sola, ohimè! son io,
 Che penar per lui si veda?
 O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda?
 Ed io stessa, ed io potei
 Soggettarvi a tal Signor?)
 (Ella piange.)
- DAM. (Oh! regni miei!)
- DAM. (Smania, freme...)
- BEA. (Oh! mio rossor!)
- Ah! la pena in lor piombò
 Dell'amor che mi perdè;
 I martir' dovuti a me
 Il destino a lor serbò.

Ma se in Ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA IV.

BEATRICE si allontana colle sue DAMIGELLE,
entrano FILIPPO e RIZZARDO osservandola in silenzio.

RIZ. Vedi? .. La tua presenza
Fugge sdegnosa.

FIL. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. (*) Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito (*) (Riz. parte)
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA V.

BEATRICE, e FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?

FIL. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

BEA. Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

FIL. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace

Detta ne avessi.

BEA. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

FIL. E ch'io la ignori spero?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

BEA. Io rei pensieri!! e quali?

FIL. Odio e livore.

BEA. Odio e livore! - ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d'un cor piagato,
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.

FIL. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore è vampa,
Ma l'ira insieme e l'onta
D'un' anima infedel.

BEA. Filippo!

FIL. Sì: spergiura!
Più simular non giova.

BEA. Filippo!!

FIL. Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova,
Trema,

BEA. Filippo!!! Basti.

FIL. La tua perfidia è qui. (cava un portafoglio)

BEA. Ciel!... violare osasti...

Tu... i miei segreti?
Io... sì.

FIL. Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci:
D'un temerario giovane

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

BEA. Questi d'amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettami...

Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.

Infami il tuo nome.

FIL. E tanto pretendi?

BEA. Non farti quest'onta: io sono innocente...

FIL. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

BEA. Filippo! (supplichevole)

FIL. Ti scosta.

BEA. Te'l chiedo piangente...

La morte piuttosto...

FIL. Attendila... va.

BEA. Spietato! codardo! eccesso cotanto (sorgendo)

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il Mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il Mondo d'entrambi giustizia farà.

FIL. Del fallo cancella, distruggi la traccia...

Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il Mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il Mondo d'entrambi vendetta farà! (Bea. parte)

SCENA VI.

FILIPPO e RIZZARDO.

FIL. » Udisti?

RIZ. » Udii.

FIL. » Libero troppo all'ira

» Il freno io diedi. Se Orombel movesse

» Antica fe soltanto!... e se delusa,

» O menzognera, mi traesse Agnese

» A fallo estremo, a irreparabil danno!

RIZ. » E sospettar d'inganno

» Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra

» Essa non t'ama? e del suo cor sincero

» Prova pur dianzi a te non dava?

FIL. » È vero.

RIZ. » Fra Bèatrice e lei

» Se' tu sospeso ancor?

FIL. » No... ma più grave,

» Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

» Vuolsi cagione che non sia pretesto.

RIZ. » E l'avrai tale, e presto,

» Se vinci i dubbj tuoi, se intera fede

» Riponi in me.

FIL. » Tanto prometti?

RIZ. » E tanto

» Pur d' eseguir confido.

FIL. » E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido. (part.)

SCENA VII.

Parte rimota nel Castello di Binaseo.

Da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello d'ARMIGERI esce dal corridojo e s'inoltra guardingo.

Coro

1.^o Lo vedeste?

2.^o Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

- 1.^o Nulla ei disse ?
 2.^o No : tacente
 Ei si tenne , e in sè rinchiuso.
 1.^o Or dov'è ?
 2.^o Qua e là s'aggira ,
 Qual chi scopo alcun non ha.
 1.^o Finge invan : l'amore o l'ira
 A tradirsi il porterà.
 TUTTI Arte egual si ponga in opra ;
 Nulla sfugga agli occhi nostri...
 Ma spiarlo alcun non mostri ,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia , per quanto il copra ,
 Che da noi non sia squarciato ,
 S'ei si stima inosservato ,
 S'ei si crede in securtà. (si allontanano)

SCENA VIII.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

- BEA. Il mio dolore , e l'ira... inutil ira...
 S'asconda a tutti. - Oh ! potess'io celarla
 A te , Facino!... a te obbliato , o prode ,
 Appena estinto , a te , che forse or miri ,
 Siccome tua vendetta , ogni mio scorno. (si prostra
 Deh ! se mi amasti un giorno , sul monum.)
 Non m' accusar. - Sola , deserta , inerme
 Io mi lasciai sedurre... e caro assai
 Della mia debolezza io pago il fio. (esce Oro.)
 Mi abbandona ciascun.
 ORO. Ciascun : non io.
 BEA. Chi vedo ? Tu Orombello !
 Tu qui , furtivo ?
 ORO. Della tua sventura
 Favellan tutti. - Opro sol io. - Le lunghe
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine ,
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

- Le terre a te soggette , e mille in tutte
 Fedeli braccia a tua difesa armai.
 Vieni. - Si spieghi omai
 Di Facino il vessillo ; e di tue genti
 Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.
 BEA. Son essi al colmo , e non saranno inulti.
 ORO. Oh gioja ! Appena annotti ,
 Fuggirem queste mura , e di Tortona
 Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
 Dai più prodi sarai... Solo prometti ,
 Che non porrai più inciampo al mio disegno ,
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...
 BEA. Oh ! che mai mi consigli ?
 ORO. E indugi ancora ?
 BEA. A ciascun fidar vorrei ,
 Fuor che a te , la mia difesa.
 ORO. Che di' tu ?
 BEA. Sospetto sei.
 La mia fama io voglio illesa.
 ORO. La tua fama !
 BEA. Sì : la fede
 Che in te pongo... amor si crede ;
 La pietà che tu nudrisci...
 Tua pietà... creduta è amor.
 ORO. Io... lo so.
 BEA. Nè inorridisci ?
 ORO. Ah ! non legger nel mio cor.
 BEA. Qual favella !
 ORO. Ah ! tu v' hai letto.
 BEA. Io !... t'acqueta... intesi... intesi...
 ORO. Sì : d' immenso , estremo affetto
 Da' primi anni in te m' accesi...
 Coll' età si fe' maggiore...
 Si nutri del tuo dolore...
 Mi sforzai celarlo invano...
 O perdono o morte avrò.
 BEA. Taci... parti... audace ! insano !

Oro. Oh ! in qual cor più fiderò ?
 Deh ! perdona. (prostrandosi)
 Bea. Sorgi.

SCENA IX.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO,
 indi CAVALIERI, DAME e Soldati.

AGN. (a Fil.) Vedi ?
 FIL. Traditori!
 BEA. Oro. Oh ! Ciel !
 FIL. V' ho còliti.
 Guardie !
 BEA. Arresta
 FIL. Ed osi ? ... e credi
 Poder sì che ancor t' ascolti ?
 La tua colpa ...
 BEA. Non seguire :
 Ella esiste in tuo desire.
 Ti conosco.
 FIL. E a mia vergogna
 Conosciuta or sei tu qui.
 Oro. (L'ho perduta !)
 BEA. Oh vil rampogna !
 FIL. Puoi scolparti ?
 Coro. (Oh infausto di !)
 BEA. Al tuo core, al reo tuo core
 Lascio, indegno, il discolparmi ;
 Cerchi invano, o traditore,
 D'avvilirmi, d'infamarmi.
 Ah ! tal onta io meritai
 Quando a me quest'empio alzai.
 Dell'amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò
 FIL. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb' io l'amore :

Se il disprezzo è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.
 Oro. (Sconsigliato ! in qual la trassi
 Di miseria abisso orrendo !
 Giusto Ciel, neppur morendo
 L'error mio scontar potrò.)
 AGN. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
 Del dolor di questo ingrato :
 Vide il tuo, lo vide estremo,
 Nè pietà per te provò.)
 ANI. Ciel, tu sai com'io volea
 Prevenir sì ria sventura !
 Ah ! fu vana ogni mia cura ...
 Il destino l'affrettò.
 CORI. Tutto, ah ! tutto a farla rea
 Qui congiura a un tempo istesso :
 Giusto Ciel, d'innanzi ad esso
 Come mai scolpar si può ?
 FIL. Al castigo a lor dovuto
 Ambo in ferri custodite.
 BEA. E tu l'osi ?
 FIL. Ho risoluto.
 BEA. L'empio l'osa !!
 Oro. Duca, udite ...
 Innocente è la Duchessa ...
 Insultata a torto è dessa ...
 Calunniata ...
 FIL. Te, non lei,
 Traditor, difender dèi.
 Va ...
 BEA. Filippo ! è troppo eccesso ...
 Pensa: ancor ti puoi pentir. (alle guardie)
 FIL. Ubbidite.
 Coro. Ah ! certo è desso,
 Certo appien del suo fallir.
 BEA. Nè fra voi, fra voi si trova
 Chi si levi in mia difesa ?

Uom non avvi che si mova

A favor di donna offesa?

Ah! se onor più non ragiona,

Se la Terra m' abbandona,

A te, Vindice supremo,

Io mi volgo e fido in te.

ORO. Deh! un momento un sol momento

Un acciaio a me porgete...

Se è colpevole, s' io mento,

Alme perfide, vedrete.

Oh! furor!... inerme io fremo...

Ah! più fè, più onor non v' è.

FIL. Ite, iniqui! all' impossente

Ira vostra io v' abbandono:

Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono:

Pena estrema a fallo estremo

Terra e Ciel domanda a me.

AGN. (Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta:

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo;

Sì... ma tu... più assai di me.)

ANI. CORO (Ah! quel nobile suo sdegno,

Quel rossor di cui s' accende,

D' innocenza è certo pegno,

D' ogni accusa la difende...

A te, Giudice supremo,

Noto è solo il reo qual è). (Bea. ed Oro.

sono circondati dalle Guardie.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco preparata per tener Tribunale.
Guardie alla porta.

DAMIGELLE di BEATRICE, e CORTIGIANI.

DAM. Lassa! E può il Ciel permettere
Questo giudizio infame?

CORO. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame.

Possa dinanzi ai Giudici

Darvi fedele amore

Forza e virtù maggiore

Che ad Orombel non diè!

DAM. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

CORO. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,

Al Tribunal terribile

Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie

Intrepido sostenne;

Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea sfidò.

DAM. Ahi, sventurato! ahi, misero!
Nè i barbari placò?

CORO Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D'atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

DAM. Ahi, ferrei cori! ahi, barbari!
Tanto il meschin penò?

CORO Ma poi ch'è gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...
Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
S'è confessò colpevole,
Complice lei gridò.

DAM. Ahi, sventurata! ahi, misera!
Niuno salvar la può. (si allontanano)

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, Soldati.

FIL. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la Legge.

ANL. E qual v'ha Legge
Che a voi non ceda! - Oh! vene prego, o Duca,
Per l'util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiangere.

FIL. Nè Filippo il teme.
Fino al novello di sian di Binasco (ai Soldati)
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. - Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

ANL. E chi di Bèatrice
Retto giudice fia, dove l' accusa
Filippo intenti?

FIL. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il Consiglio s'aduna.

ANL. (Oh istante! io gelo?)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZ-
ZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio ele-
vato. La scena si empie di DAME e di CAVALIERI: in mezzo
alle Dame vedesi AGNESE.

ANL. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago jeri
Il mio timor.) (va a sedersi anch'esso)

AGN. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata.. eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

FIL. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l' accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea

Sovrana autorità.

CORO

Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le Guardie, e detti.

CORO Di grave accusa il peso

Pende sul capo vostro. - A noi d' innanzi

Vi possiate scolpar !

BEA.

E chi vi diede

Di giudicarmi il dritto ? Ovunque io volga

Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno

Che miei vassalli.

FIL.

E il tuo Sovran non vedi ?

Il tradito tuo sposo ?

BEA.

Io veggio un empio

Che i beneficj miei paga d' infamia,

L' amor mio di vergogna.

FIL.

Amor tu dici

Tramar co' miei nemici,

Ribellarmi i vassalli, e far mia Corte

Campo di tresche oscene

Con citaredi, quanto abbiatti, audaci :

Chiami Filippo amar ?

BEA:

Taci, deh ! taci.

Ferma udir posso ogni altra

Accusa tua ... ma il cor si scuote e frema

A sì vil taccia. Oh ! non voler, Filippo,

De' Lascari la figlia, e d' un eroe

La vedova avvilir.

CORO

Il reo t' accusa

Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA.

(Oh Cielo !

La mia virtù sostieni.)

CORO

Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO fra le Guardie, e detti.

AGN.

(Oh ! come

Lo ridusse infelice il furor mio !)

ORO. A quai nuovi martir' tratto son io !

CORO Ti rinfranca ; a noi t' appressa.

Parla ; e il ver conferma a lei.

(Oro. s' inoltra appoggiato alle guardie)

BEA.

Orombello !

ORO.

(Oh voce ! è dessa ...

E morire io non potei !)

BEA.

Orombello ! - Oh ! sciagurato !

Dal mentir che hai tu sperato ?

Viver forse ? ah ! dove io moro

Vita spero da costoro ?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

ORO.

Cessa, cessa. — Ah ! tu non sai ...

Di me stesso io son l' orror.

Io soffrii ... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende. ..

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende ...

Ma , mia mente vaneggiava ...

Il dolor, non io, parlava ...

Ma qui, teco, al Mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

BEA.

Grazie, o Cielo !

AGN.

(Oh ! mio rimorso !)

ANI.

(L' odi, o Duca ?)

FIL:

(L' odo e fremo.)

CORO

Tropo omai tu sei trascorso :

Bada e trema.

ORO.

Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato

Da quest' Angelo d' amor !

FIL., GIU. V' han supplizj, o forsennato,

A strapparti il vero ancor. (Or. si strascina

BEA. Al tuo fallo ammenda festi verso Bea.)

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il Ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

ORO. Non morrai: nè Ciel, nè Terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. CORO (in quegli atti, in quegli accenti

V' ha poter ch' io dir non posso,

Crederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.)

AGN. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smentì sè stesso,

Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero:

Fia giustizia la clemenza.

FIL. Sciorli?

AGN. Oh! gioja!

CORO No: non puoi,

Vuol la Legge i dritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

AGN., ANI. e DAM.

(Ella pure!)

BEA.

Oh iniqui!

ORO.

Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il Cielo...

CORO

Si allontanì.

BEA. (ai Giu.) Deh! un istante... (a Fil.) Un solo accento.

Non temer di udir lamento...

Sol t' avverto... Il Ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

FIL. Va, pe' rei non v'è mercede...

Ti abbandono al suo rigor. (si volge ad Or.

e a lui si avvicina)

BEA.

Vieni, amico... insiem soffriamo:

A soffrir per poco abbiamo

Il destin per breve pena

Ci riserba eterno onor.

ORO.

Teco io sono.

AGN.

(Io reggo appena.)

ANI.

(Oh! pietà! si spezza il cor.)

TUTTI.

FIL. CORO Ite entrambi, e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

AGN.

(Chi mi cela al Mondo intero?)

ANI.

(O misfatto! ho in core un gel!

BEA.

Ah! se in Terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita sventurata

È la morte men crudel.

ORO. BEA. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizj, onore in Ciel.

(Oro, e Bea. partono fra le Guardie da' lati
opposti. Il Consiglio si scioglie.)

ATTO
SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

FILIPPO rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi.

AGNESE si avvicina ad esso tremante.

AGN. Filippo !

FIL. Tu! — Ti appressa...

D' uopo ho d' udir tua voce.

AGN. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?

FIL. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

AGN. Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese!

AGN. Innanzi al Cielo,

Innanzi al Mondo, io rea mi sento... rea
Della morte cui danni un' innocente.

FIL. Quai dubbj or volgi, strani dubbj, in mente?

Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue. — Omai t' acqueta, e pensa

Che ad altri tu non déi, fuor che all' amore,

Di B atrice il soglio.

Ritratti.

AGN. Ah! mio Signor!...

FIL. (severamente) Ritratti... il voglio.

(Agn. parte piang.)

SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO. DAME, CORTIGIANI.

FIL. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avr ? - Dove alcun l'abbia, il celi:
Il mostrarlo   accusarmi. Esser tranquillo,

SECONDO

Sereno io voglio. - E io sono io forse, e io posso!

No: da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi

Terribil larva, qual se udissi intorno

Una minaccia rimbombar sul vento. -

M' inganno?... o mi colpi flebil lamento! (porge

No, non m' inganno   dessa, l' orecchio)

Dessa che da' tormenti al carcer passa...

Ch' io non n' oda la voce! - Oh! chi s' appressa?

(all' uscir di Ani. si ricompone)

ANI. Filippo, la Duchessa

Non confess ... pur la condanna a morte

Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza. (Fil. riceve la sentenza)

FIL. Non confess !!

ANI. Costante   l' innocenza.

CORO   in vostra man, Signore,

Dell' infelice il fato:

Ceda il rigor placato

Al grido di piet 

FIL. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine... (si appressa
al tavolino per segnare la sentenza: si arresta)

Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui di  fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai pi  d' uman semblante

Sostener potr  l' aspetto:

Ah! nel Mondo maledetto,

Condannato in Ciel sar .

CORO (Ella   salva, se un istante

Il rimorso udire ei pu .)

FIL. Ella viva. (per stracciare la sentenza)

Qual fragore!

Chi s' appressa? - Ite - vedete (i Cortigiani
escono frettolosi)

DAM. Crudo inciampo!
 FIL. Ebben?
 CORO Signore,
 Alle mura provvedete.
 Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,
 Osan chieder la Duchessa,
 E Binasco minacciar.
 FIL Ed io, vil, gemea per essa!
 M' accingeva a perdonar!
 Si eseguisca la sentenza. (sottoscrive)
 CORI Ah! Signor, pietà, clemenza!...
 FIL. Non son io che la condanno:
 È la sua, l' altrui baldanza.
 Empia lei, non me tiranno
 Alla Terra io mostrerò.
 (Cada alfine, e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza.
 Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)
 CORI (Ah! per lei non v'ha speranza.
 Il destin l' abbandonò.) (partono)

SCENA VIII.

Vestibolo Terreno che mette alle prigioni del Castello.

DAMIGELLE e FAMIGLIARI di Beatrice escono dalle prigioni.
 Sono tutti vestiti a lutto. - D'ogni lato sentinelle.

Coro

Prega. - Ah! non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Mai non salì di Martire
 Prece al Signor più grata:

Nè mai più puro spirito
 Ei contemplò dal Cielo,
 Santo d' amor, di zelo,
 Santo del suo soffrir.
 Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti,
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti!
 E la virtù che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli
 sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circon-
 dano inteneriti e in silenzio.

BEA Nulla diss' io... Di sovrumana forza
 Mi armava il Cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!
 Trionfai del dolor. - Perchè piangete!
 Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtute
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
 Che calpestata e afflitta han l' innocenza...
 Dell' iniqua sentenza
 L' Universo gli accusi.

Coro

Ah! sì.

BEA.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
 Che dell' indegno complice si rese.
 Dio li punisca... colla vita.

SCENA X.

AGNESE dall'alto ode le parole di BEATRICE,
getta un grido e scende rapidamente.

AGN.

Ah !

TUTTI

Agnese !

AGN. Pietà... la mia condanna

Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d'angoscia e di rimorso.

BEA.

Oh ! Agnese !

Rimorso in te !

AGN.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.

BEA. Oh ! che di' tu ?

AGN.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...

BEA.

Perfida... cessa... fuggi

Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta

Col cor morente a maledir...

AGN.

Oh ! arresta... (odesi

dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote)

BEA

Qual suon !

CORO, ANI.

Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

ORO.

Angiol di pace, all' anima (dalle torri)

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

AGN.

Egli... perdona !... (Bea.

vivamente commossa si appressa ad Agn. Segue il canto di Oro.)

BEA.

Con quel perdono, o misera,

Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace e amor.

AGN.

Ah ! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono...

Vivrò, vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

ANI. CORO

Salga quel pianto al trono

D' un Dio di pace e amor.

(odesi marcia
funebre)

BEA. Chi giunge !

AGN.

Ohimè !

BEA.

Lo veggio...

Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA

Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali.

AGN., ANI. e CORI.

E più speme non v'è !

BEA.

La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

TUTTI

E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può !

BEA.

Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio. (Riz. s'innoltra cogli Alabar.)

Eccomi pronta...

AGN.

Io più non reggo.

(sviene)

BEA.

Addio.

Deh ! se un' urna è a me concessa

Senza un fior non la lasciate,

E sovr' essa il Ciel pregate

Per Filippo, e non per me. (s' avvica. ad Agn.

Raccontate a questa oppressa

svenuta)

ATTO SECONDO

Che morendo io l'abbracciai:
 Che all'Eterno il core alzai,
 A implorar per lei mercè.

ANI., CORO Oh! infelice! Oh! a qual serbate
 Fur le genti orrendo esempio!
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, oh Dio, si fè!

BEA. Per chi resta il Ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.

Io vi seguo. (ai Soldati)

CORI Deh! un amplesso...

Un amplesso concedete...

BEA. Io vi abbraccio... non piangete.

CORI Chi non piange non ha cor.

BEA. Ah! la morte a cui m'appresso

È trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena

Lascio in Terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio

Ch'io già miro e già vagheggio,

Della vita a cui m'involò

Porto solo - il vostro amor.

(Bea. si allontana fra le guardie, si volge e
 pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti
 s'inginocchiano)

CORI Il suo spirto, o Ciel, ricevi,
 E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.



33976